

# RELAZIONE

## DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI MALFATTORI E BEATI DIVERSI

BOLOGNA

*Continuazione dell'udienza del 12 agosto e della risposta dell'avv. Pizzoli a Paggi.*

Il P. M. crede che non sia necessario di sentire nè l'uno nè l'altro dei due testimoni specialmente per ciò che riguarda le circostanze dette poc' anzi dal Paggi, e cioè che Bertani potesse deporre della sua presenza a Genova nel 23 marzo 1862, abbiamo un fatto, che risultò su questo dibattimento, che il signor Bertani non aveva memoria alcuna per potere precisare il giorno che l'accusato Paggi trovavasi a Genova in conseguenza di un fatto che chiaramente risulta.

Il P. M. crede che sia inutile l'audizione del signor Bertani il quale ad ogni modo trovasi fuori di Stato e da dopo che il Pubblico Ministero si era interessato perchè comparisse.

L'avviso venne ricevuto, ma giustificò l'impossibilità di venire. Quanto al teste Savi il Pubblico Ministero non si oppone perchè sia sentito a termini di legge e si rimette alle disposizioni che la Corte prenderà in proposito.

*Avv. Oppi U. P.* — Io farò una sola osservazione, cioè che il dottor Bertani dovrebbe deporre con giuramento, ed egli non sapeva le circostanze nelle quali sarebbe stato interrogato, ed è perciò che io credo che la deposizione del Bertani abbia un fondamento.

Si dà lettura degli atti d'induzione dei testimoni Bertani e Savi.

La Corte si ritira per pronunciare su questo incidente, alle ore 4 e mezza e rientrata alle ore 6 e mezza il Presidente legge la seguente ordinanza:

### ORDINANZA.

La Corte.

Sull'istanza dell'accusato Giuseppe Paggi diretta ad ottenere che la Corte provveda per l'audizione dei testimoni Savi Professore Bartolomeo e Bertani Dottor Agostino, indotti a sua difesa, la deposizione dei quali egli stima dover tornare opportuna ed utile a purgarla dalle accuse portate contro di lui.

Sentito il suddetto Giuseppe Paggi, e il difensore officioso dal quale è assistito.

Sentito il Pubblico Ministero;

Vedute le citazioni intimare ai suddetti testimoni Savi e Bertani, il primo dei quali fu da ultimo citato in Genova li 30 Luglio 1864 per atto dell'uscieri Assereto che contemporaneamente dichiarava non aver potuto presentare la citazione al Bertani perchè già da qualche tempo assente da detta città, senza che le sue persone di servizio sapessero indicargli la sua attuale dimora;

Veduto il verbale d'udienza 3 Maggio 1864, da cui emerge che il testimone Dottor Bertani comparso quel giorno innanzi alla Corte, e conosciuto come non avrebbe

potuto per allora aver luogo il di lui esame, fece istanza di essere allora licenziato, e senza costringerlo a ricomparire più volte come avrebbe dovuto fare essendo stato indotto per testimoniare sopra diversi capi d'imputazione, lo che gli sarebbe stato d'incomodo e danno gravissimi, acconsentirgli di ricomparire quando si svolgerebbe l'ultima delle imputazioni per le quali cercavasi la sua testimonianza, onde ritornare una volta soltanto e rispondere nella occasione medesima su tutti i fatti e sulle circostanze tutte di cui si volesse richiederlo, alla quale istanza fu dal Presidente aderito dietro la espressa annuenza e consenso del Paggi, della difesa e del Pubblico Ministero;

Visto il certificato rilasciato dal Dottor Medico di Genova Camillo Viola, li 5 Agosto corrente, da cui risulta che il Professor Savi trovasi affetto da bronchite acuta e da emarsi cerebrale, che gli rendono impossibile di comparire dinanzi a questa Corte d'Assisie.

Visto il certificato medico rilasciato il 6 corrente dal dottor Brunner comprovante che il Dottor Bertani condottosi in Albisbrund per curare la sua salute non potrebbe senza detrimento di quella interrompere la cura intrapresa e non sarebbe in grado di sostenere il viaggio per condursi a Bologna;

Visto l'atto d'induzione dei testimoni per la difesa del Paggi, da cui risulta che il Savi ed il Dottor Bertani assieme a molti altri furono indotti nel titolo di *Associazione di Malfattori* perchè « conoscendo la maggior parte dei » suddetti testimoni da molto tempo Giuseppe Paggi, de- » porranno sulla vita, sulle opere, sulla moralità, sul co- » stume, sulle intenzioni di Giuseppe Paggi; e specialmen- » te se potesse egli concepire un'associazione di malfat- » tori, immischiarsi, esserne l'anima, lo strumento, lo » istigatore come pare dall'atto d'accusa; che il Bertani » fu indotto nel titolo di *mancato assassinio* sulla perso- » na del Questore di Bologna Avv. Felice Pinna, per atte- » stare assieme al altri — « che realmente Giuseppe Paggi » il 23 Marzo 1862 si trovava a Genova; — e che il Sa- » vi il Bertani furono ambedue insieme con altri indotti » nel titolo di *dolosa ritenzione di munizioni da guer- » ra* — » per attestare d'onde provenissero le munizioni, » come Paggi le ritenesse, e per quali fini » —

Visto il biglietto scritto al Paggi da chi aveva in principio assunta la di lui difesa, biglietto che trovasi iscritto nel verbale d'udienza del 4 maggio ultimo scorso nel quale si legge: — « il Dottor Bertani non ricorda il giorno in cui voi eravate a Genova » —

Considerato che la non comparizione dei due testimoni Savi e Bertani è giustificata dallo stato di loro salute che ha reso ad essi impossibile di trasferirsi in questa città e presentarsi dinanzi alla Corte.

Considerato che in argomento del reato di associazione di malfattori pel quale il Paggi è in causa, quei due testimoni sarebbero chiamati a deporre di circostanze vaghe, e non aventi immediato rapporto col reato medesimo, riducendosi anzi la domanda che fu articolata a ricercare qual sia il giudizio o la opinione che di lui possano avere i testimoni medesimi; su di che esso Paggi testè diceva essersi avute informazioni bastanti nel corso di questo dibattimento da potersi riguardare come superflue quelle che fossero per darne ancora il Savi, ed il Bertani.

Considerato che il fatto della ritenzione di una quantità riflessibile di cartucce di polvere e piombo, nascosta nella propria cantina, è un fatto ammesso dal medesimo Paggi, il quale con altri testi ha cercato già di stabilire come e da chi le avesse, con che dichiarava averne già giustificata una provenienza legittima: perchè sarebbe superfluo d'interrogare altri testimoni che deponendo anche nel preciso modo accennato dall'accusato, non verrebbero punto ad influire sulla sua responsabilità;

Considerato che non potrebbesi dissimulare la importanza del fatto pel quale sarebbe chiamato a deporre il Bertani, quella cioè della presenza del Paggi in Genova il 23 marzo 1862, non rimane però mezzo alla Corte di costringere il Bertani stesso a comparire e testificare ora che egli trovasi in paese estero, al quale la giurisdizione della Corte medesima non si può estendere in alcuna maniera;

Considerato che mentre la dimora del Bertani all'estero rende impossibile alcun provvedimento per avere ora la di lui formale testimonianza, non appare probabile che questa riuscirebbe nel senso desiderato dal Paggi, avuto riguardo a ciò che il di lui difensore medesimo gli riferiva nell'accennato biglietto, anche senza tener conto delle altre risultanze del dibattimento;

Considerato che in questa condizione di cose non vi è ragione di venire a procedimenti che, senza probabilità di alcun utile risultato, prolungherebbero maggiormente il corso del giudizio;

Ritenuto il disposto dagli articoli 277 e 280 del codice di procedura penale;

Rigetta l'istanza dell'accusato Paggi, ed ordina che si proceda oltre alla spedizione della causa.

FEOLI Pres.

G. Sismondi Sost. Segr.

*Acc. Paggi.* — Io sono dolentissimo di dover impazientire la Corte ed i signori Giurati; ma intendo di appellarmi in Cassazione, e faccio istanza perchè si sospenda la prosecuzione del dibattimento, sino a tanto che la Corte di cassazione stessa non avrà deciso.

*Pres.* — Segretario, faccia menzione nel verbale che l'accusato Giuseppe Paggi vuole ricorrere in Cassazione. Circa poi alla sospensione del dibattimento, essendo ora tarda, la Corte deciderà domani.

La Seduta è levata alle ore 6 e 3/4 ed è rimandata a domani.

#### Udienza del 13 agosto.

La Corte entra alle ore undici antimeridiane. Compiute le formalità d'uso, l'accusato Paggi domanda parola.

*Pres.* — Che cosa volete dire?

*Acc. Paggi.* — Dichiaro nuovamente di volere ricorrere in cassazione contro l'ordinanza che rigettò la domanda da me ieri fatta; e chiedo che la Corte sospenda l'ulterior corso della discussione sino a tanto che la Cassazione non abbia deciso.

L'avvocato Oppi sostituito avv. dei poveri, appoggia la domanda del suo cliente Paggi, e crede che appunto sia il caso di sospendere il dibattimento sino a che la suprema Corte non abbia interloquuto sulla domanda fatta

dal Paggi stesso per l'annullamento dell'ordinanza denunciata. — Osserva però l'oratore che egli si trova in una condizione eccezionale, avvegnachè dei settanta accusati, egli dice, affidati alla sua difesa, il Paggi solo ha interesse che si sospenda il dibattimento, e gli altri per contro hanno interesse che la causa sia presto definita. In questo stato di cose, il rappresentante della gratuita clientela si rimette alla saviezza della Corte per l'accoglimento o reiezione della istanza promossa dal suo cliente Paggi.

Il cavaliere Pizzoli sostituito procuratore generale si oppone all'accoglimento della domanda del Paggi come quella che trova ostacolo nella legge e nella costante giurisprudenza sancita dalle varie Corti del Regno. Svolge eloquentemente questa tesi corredando la sua arringa di molte citazioni tanto di autori che di sentenze emanate dalle Corti regolatrici di Milano e di Napoli, in casi analoghi, e conchiude a ciò piaccia alla Corte di rigettare la domanda del Paggi ordinando che l'intrapreso dibattimento sia proseguito.

La Corte si ritira in camera di consiglio e dopo breve deliberazione, rientrata nella sala d'udienza, pronuncia la seguente

#### ORDINANZA

La Corte.

Sull'istanza dell'accusato Giuseppe Paggi diretta ad ottenere che il giudizio rimanga sospeso in seguito della dichiarazione da esso fatta di ricorrere in Cassazione contro la sentenza ieri pronunciata con la quale si ordina procedersi oltre alla spedizione della causa non ostante la mancanza dei testimoni Savi e Bertani.

Sentito il suddetto Paggi, ed il sostituito avv. dei poveri sig. Oppi difensore;

Sentito il Pubblico Ministero;

Veduti gli atti;

Considerato che alla domanda del Paggi resiste l'asserto disposto dall'articolo 496 e più quella dell'articolo 633 del codice di procedura Penale, dove a chiarissime note è prescritto che la domanda per la cassazione contro le sentenze preparatorie o d'istruzione innappellabili, non sarà ammessa che dopo la sentenza definitiva;

Considerato che fuor di proposito s'incolcherebbe la disposizione dell'articolo 392 che contempla il caso di appello, e di sentenze appellabili, laddove le sentenze delle Corti d'Assise sono per lo contrario innappellabili di loro natura;

Rigetta la domanda spiegata da Giuseppe Paggi.

FEOLI P.

G. Sismondi seg.

A continuazione del dibattimento il signor Presidente chiama in udienza:

*Casalini Viola*, predetta.

*Pres.* — Attualmente vivete separata da vostro marito?

*Test.* --- Sissignore.

*Pres.* — In qual tempo vi siete divisi?

*Test.* — Non mi ricordo.

*Pres.* --- Nel 1861-62 eravate uniti?

*Test.* — Saranno due anni e mezzo circa...

*Pres.* — Vostro marito aveva l'abitudine di recarsi tutte le sere all'osteria del Chiù e trattenersi colà?

*Test.* — Tutte le sere no, questo non lo posso dire.

*Pres.* — Accadde mai che vostro marito sia rimasto

fuori sino ad ora avanzata della notte e voi siete andata in cerca di lui?

*Test.* — Molto tardi no, perchè io sono solita di andare a letto non più tardi della mezzanotte.

*Pres.* — Ma è accaduto che vi siete andata?

*Test.* — Sissignore una sera mi sono presa di casa e andai a cercarlo nel caffè presso alla mia bottega, ma era chiuso: allora andai direttamente all'osteria del Chiù suonai il campanello e chiesi di mio marito che effettivamente era là.

*Pres.* — Che ora sarà stata?

*Test.* — Verso la mezzanotte, ma non posso precisarlo, perchè non carico mai l'orologio.

*Pres.* — Vi ricordereste che stagione era?

*Test.* — Non lo so.

*Pres.* — Dunque prima andaste a vedere nel caffè ed era chiuso e poi andaste direttamente all'osteria del Chiù, avete suonato e là c'era vostro marito.

*Test.* — Sissignore, ma invece di essere nell'osteria, era in una famiglia lì vicino, ove c'erano delle donne, si sa che dove vi sono delle donne gli uomini camminano loro sempre dietro.

*Pres.* — Vostro marito cosa vi disse?

*Test.* — Mi fece un muso lungo lungo.

*Pres.* — Venne con voi però!

*Test.* — Sissignore.

*Pres.* — Non vi disse dove si era trattenuto?

*Test.* — Nossignore, a me ciò non interessava. Io lo andai a cercare perchè in allora era il tempo che gli uomini doveano avere il libretto e chi non lo aveva lo legavano, e mio marito non avendo in saccoccia nemmeno la licenza da caccia, stavo in angustia per lui, e temendo che lo avessero preso fra i cani, sono andata a vedere.

*Pres.* — (all'accusato Tomba) Ricordereste della circostanza di cui ha parlato la Casalini?

*Acc.* — Nossignore.

*Pres.* — Il marito della Casalini era presso di voi?

*Acc.* — Nossignore.

*Pres.* — Non è mai accaduto che il marito di questa donna sia venuto da voi e che vi si trattenesse con altre persone?

*Acc.* — Nossignore.

*Pres.* — (alla teste) Chi vi rispose quando suonaste?

*Test.* — Una vocina che non potrei dire se fosse di uomo o di donna.

*Baccarini avv. Luca, predetto.*

*Pres.* — Mi pare che ella abbia parlato altre volte del Busi Pietro; l'arresto di questi fu eseguito da lei o sotto la sua direzione?

*Test.* — Fu eseguito sotto alla mia direzione.

*Pres.* — In seguito di qual fatto fece ella l'arresto del Busi?

*Test.* — Oltre ai diversi fatti due gli si attribuivano: avvenne una grassazione alla Diligenza di Ferrara, nella quale alla descrizione dei connotati si ravvisò nuovamente costui, quindi divenne più incalzante l'ordine del suo arresto — Poco dopo avvenne un'invasione fuori porta S. Isaia, ed essendone pure egli sospetto, credei di arrestarlo il giorno appresso con diversi suoi compagni.

*Pres.* — Nel tempo che avvenne la grassazione alla Diligenza di Ferrara, Giacomo e Pietro Ceneri erano arrestati?

*Test.* — Sissignore.

*Pres.* — Si poté provare che fra i Ceneri e Busi esistesse una qualche relazione?

*Test.* — Questo si provò perchè furono trovati assieme alla cena fatta in casa di Tarozzi.

*Pres.* — Mi pare ch'ella dicesse in altro suo esame che prima della ricordata grassazione della Diligenza, veniva portato fuori un biglietto dalle carceri di S. Giovanni in Monte, che pareva avesse qualche relazione con quel fatto.

*Test.* — Sissignore.

*Pres.* — Racconti un poco la cosa.

*Test.* — Si trovava allora in quelle carceri la compagnia Ceneri, incolpata della grassazione della Diligenza di Firenze: avvenuta in via Frassinago pochi mesi prima, ed in quel tempo stesso eravi pure in carcere, non ricordo per quale motivo, un garzone dei Ceneri — l'ispettore Grasselli, mi mostrò un biglietto, in cui fra altre parole che non ricordo, stava scritto, *operate*, e mi disse essere stato portato fuori dalle carceri dal suddetto garzone per consegnarlo a Busi — Dopo poco tempo venne aggredita la Diligenza di Ferrara, e la sera stessa venne arrestato quel garzone con altro suo fratello mentre tornavano dal fatto in biroccino, che furono poi cogli altri condannati.

*Montesoro P. M.* — Ricorderebbe i nomi di questi due individui?

*Test.* — Erano i fratelli Amadori.

*Acc. Ceneri G.* — Queste sono immaginazioni, se ciò fosse vero, esisterebbe il biglietto.

*Test.* — Dove andasse a finire il biglietto, ciò non so dirlo, perchè non ne aveva la responsabilità, ma il fatto sta che il vostro garzone e suo fratello vennero condannati con Busi per quel fatto, ed era quindi successo una intelligenza. — In caso che si volesse sentire un altro testimone il sig. Cerati, questi potrebbe dare altre dilucidazioni in proposito.

*Acc. Ceneri G.* — Io non era in carcere col mio garzone, e quindi non poteva avergli dato nessun incarico nè biglietto, perchè le carceri sono ben guardate, e non si possono fare di queste cose. Sono immaginazioni che io abbia amicizia col Busi. Quando fu fatta la festa da Tarozzi io era in carcere, perciò se dal carcere posso essere andato a ballare il teste avrà ragione. Sono queste le verità che vengono a deporre?

*Test.* — Se allora avessero modo di comunicare fra loro i detenuti nelle carceri, lo disse l'onorevole cavaliere Buisson nel suo esame quando raccontò il fatto d'Archetti; e che io sono in dovere di confermare, perchè le autorità andarono alle carceri dietro mio avviso.

*Acc. Ceneri P.* — Io non fui alla festa Tarozzi, sebbene abbiano voluto far credere che vi fossi mascherato, credo che ora sia provato che erano donne le mascherate e non uomini.

*Test.* — Tali furono i rapporti che io ebbi, se ciò sia, si vedrà alla fine del dibattimento.

*Acc. Ceneri P.* — Dei confidenti ne troverà una quantità, delle migliaia che veranno a dire delle falsità per la sete del denaro.

*Sborni Dottor Federico, predetto.*

*Pres.* — Era ella in Bologna quando fu arrestato Pietro Busi?

*Test.* — Sissignore.

*Pres.* — Saprebbe dirmi quando sia stata commessa la grassazione in danno dei viaggiatori della diligenza di Ferrara?

*Test.* — Certamente, fu ai primi d'aprile 1861: io stesso ne ricevetti la denuncia dagli aggressi e mi portai nella medesima giornata sul luogo del fatto ed adiacenze per raccogliere notizie degli autori del medesimo. Pei connotati ed altre indicazioni avute appunto in tal modo mi convinsi che il misfatto era partito dalla banda dei Bazzanesi, cioè Busi, Nanni, Parmeggiani ecc. tanto che ritornando alla sera da Sant'Anna e dalla Dozza mandai guardia a cercare Busi per arrestarlo, ed avendo saputo che era stato visto al caffè dell'Italia mi vi recai io stesso. Ma esso se ne accorse; e siccome io aveva messo una guardia alla porta di mezzo che mette nel cortile della birrateria, esso passando per una camera interna aprì una finestra a vetri che stava chiusa e dà nel detto cortile e si salvò. Fu poi successivamente arrestato dal mio collega ispettore Baccarini.

*Pres.* — Seppe lei che circa quel tempo un tale uscen-

do dal carcere avesse portato fuori un viglietto diretto ad alcuno?

*Test.* — Mi rammento benissimo che pochi giorni prima che fosse commessa la grassazione alla Diligenza di Ferrara l' Ispettore di Questura Grasselli mi raccontò una mattina che ad un individuo attinente, parmi come garzone o servitore, dei fratelli Ceneri, sortito in allora dalle prigioni di S. Giovanni in Monte ove i detti fratelli Ceneri ritrovavansi carcerati colla loro banda per la grassazione alla diligenza di Toscana, che era successa in febbraio, era stato trovato un biglietto dei detti Ceneri senza indirizzo alcuno, che portava scritto: per quanto ho in memoria, le parole: *operate od agite per carità*. Appena avvenuta la grassazione alla Diligenza tanto io quanto i miei colleghi fummo intimamente persuasi che fosse stato effetto della raccomandazione contenuta in quel viglietto; e tanto più io ne era persuaso perchè dalle fatte investigazioni potei vedere che quel fatto non corrispondeva per niente alla *abilità* dei grassatori che lo avevano commesso; non era, dirò così, stato preparato e consumato colle *regole dell' arte loro*; avevano commesse mille imprudenze, si erano lasciati vedere da molti che avrebbero potuto manifestarli. Poca probabilità di bottino, che infatti fu meschinissimo in confronto all' immenso rischio che fecero; insomma era stata una grassazione d' azzardo e consumata a precipizio; ed infatti fu l' ultima rovina della famosa *balla* dei Bazzanesi che per tanto tempo ci aveva travagliati.

*Pres.* — Lo vide anche ella quel biglietto?

*Test.* — Nossignore, quando Grasselli me ne parlò era di mattina e mi disse che lo aveva portato con sè il signor Questore andando al rapporto dal signor Intendente generale, all' uopo di mostrarglielo.

*Pres.* — Saprebbe dirci l' epoca precisa in cui fu arrestato il Bnsi?

*Test.* --- Press' a poco sì, Busi fu arrestato nell' ultima settimana di marzo o nei primi giorni d' aprile 1861; la grassazione alla diligenza di Ferrara avvenne circa 7 od 8 giorni prima e circa un'altra settimana prima mi fu parlato da Grasselli di quel biglietto, per cui deve essere stato verso i 16 o 18 dello stesso mese di marzo.

*Acc. Ceneri Giacomo* — Questo signore attesta le medesime cose che accennò poc' anzi il signor Baccarini. Sono tutte immaginazioni. Se questo biglietto ci fosse si potrebbe vedere se lo ho scritto io. Se non si sa a chi attribuire questi fatti, si attribuiscono ai Ceneri. I Ceneri sono sempre in giro, non si va ad un caffè che non vi siano i Ceneri, non si va ad un' osteria che non vi siano i Ceneri.

*Test.* — Se mi permette, signor Presidente, vorrei rettificare la mia deposizione del 24 maggio.

*Pres.* — Dica pure, signor Ispettore.

*Test.* — Io dissi nella prima mia deposizione avanti questa Corte che Lambertini Raffaele era da me conosciuto per un tristo soggetto e che lo aveva fatto arrestare nel dicembre 1860, perchè aveva avuto indizio di avere testè partecipato all' assassinio Guidi. Ora sento dovere di dichiarare che in questa parte ho equivocato, giacchè non è questo il Lambertini che io feci arrestare in quell' occasione, ma un altro di diverso nome, vecchio e noto malfattore bolognese oggi fuori di carcere. Confermo nel resto di conoscere Lambertini Raffaele per un ladro e grassatore avendo specialmente avuto occasione di convincermene quando nel 60 e 61 esso frequentava una certa osteria del noto Sgallari oggi, credo, condannato.

*Pres.* — Dacchè ella accennò all' assassinio Guidi, saprebbe rammentarsi se anche in quell' occasione sia stato visto qualche scritto sul muro?

*Test.* — Sissignore, la mattina successiva al fatto, sul muro a destra della porta di casa Guidi vi era questo scritto che lo vidi io stesso: *il sangue dei nobili purgherà la patria*. E credo che anche oggi si potranno scorgere a quel posto le tracce della tinta colla quale dopo molto tempo quello scritto fu cancellato. Io non so se la famiglia Guidi sia nobile, ma so che è benestante e considerata; ricordo anche che quando si fecero i funerali del ri-

petuto Luigi Guidi, si portarono ai medesimi molti cartelloni, come è qui usanza trattandosi di famiglie distinte, aventi stampato uno stemma gentilizio. Avverto in fine che in tutta la città nel tempo successivo io non vidi che due altre di quelle scritte, una in S. Donato all' angolo del portico di S. Giacomo dirimpetto al teatro Comunale, e l' altra in via Barbaziana, ma quella a casa Guidi fu la prima.

Si dà lettura dei due documenti seguenti:

*Fedina Criminale di Giuseppe Gaudio fu Alessandro.*

Regio Tribunale di Circondario di Bologna

L' infrascritto Segretario certifica

Che fatto ispezionare i registri criminali della segreteria del suddetto Tribunale, non che quelli della cessata giurisdizione pure criminali, emerge quanto segue a carico di

Gaudio Giuseppe fu Alessandro, di anni 20, dimorante in questa città, incisore.

Il dì due dicembre 1863 arrestato per furto qualificato di un orologio, e li 6 gennaio 1864 furono rimessi gli atti alla procura generale, ta quale li ritornava nel primo febbraio successivo, per essere il Gaudio Giuseppe giudicato correzionalmente.

In fede ecc.

Dalla segreteria del suddetto regio Tribunale, questo giorno 13 agosto 1864.

Si rilascia ecc.

R. Valentini S. C.

*Nota della Questura, riguardante Giulio Galanti.*

Li 12 agosto 1864.

Piacendo al signor Presidente della Corte di Assisie di viemmeglio accertare la moralità dell' accusato Giulio Galanti, potrà, se crede, interpellare il cassiere del Banco Cavazza, signor Carlo Romani, che circa due anni fa ebbe a sperimentare per fatto proprio la di lui mala fede, allorchè abusando di un equivoco nella registrazione di una partita di venti marengli, esso Galanti pretese di avere sbersato il denaro che aveva incassato.

Informazioni sicure avvertono lo scrivente, che sulla esistenza dell' associazione di malfattori, e sulle qualità personali di pressochè tutti gli accusati, potrebbero aversi lumi e schiarimenti opportuni da un signor Raffaele Cerati, che per lo passato fu ispettore di pubblica sicurezza in questa città. E ciò pure lo scrivente porta a notizia del signor Presidente, per quell' uso che crederà di farne.

Il Questore  
Pinna.

*Pres.* — Avverto le parti, che in virtù del potere discrezionale che mi accorda la legge, ho fatto chiamare i signori Roppa, Romani e Cerati, e procedo a sentirli in via di semplice schiarimento.

(Continua)